

«L'uomo di vetro»/2

IL FILM ■ La versione cinematografica dell'omonimo libro di Parlagreco. Uscito nel 2007, il regista è Stefano Incerti, con protagonista Tony Sperandeo e David Coco. Il film narra la storia di Vitale, il primo pentito di Cosa Nostra.



«Storia di Giovanni Falcone»

LA VITA ■ Francesco La Licata ricostruisce le vicende salienti della vita di Giovanni Falcone, il magistrato protagonista del pool antimafia e del maxiprocesso di Palermo, fino alla strage di Capaci, il 23 maggio 1992.



Dopo le rivelazioni sulla mafia e i legami con la politica, Vitale passò da un manicomio criminale all'altro, dove venne sottoposto a numerosi elettroshock

Cronologia

«Arruolato» a soli 17 anni poi arriva il pentimento

■ Leonardo Vitale (Palermo, 27 giugno 1941 - 2 dicembre 1984) è considerato il primo pentito di Cosa Nostra. Nel '73 fu dichiarato pazzo e internato in manicomio. Quando ne uscì, venne assassinato.

L'iniziazione

È considerato il primo vero pentito di Cosa Nostra. Nato a Palermo il 27 giugno 1941 viene "iniziato" all'età di 17 anni da suo zio Titta Vitale e diventa uomo d'onore nel '60 nella famiglia di Altarello di Baida.

La crisi mistica

Soldato al servizio dei capi, rimarrà nei ranghi più bassi fino a che il 30 marzo '73, spinto da una profonda crisi di coscienza, si presenta spontaneamente alla Squadra Mobile e inizia a collaborare.

Il pentimento

«La mia colpa è di essere nato, di essere vissuto in una famiglia di tradizioni mafiose». Inizia così il suo racconto ai poliziotti, ai quali parlerà di un mondo fatto di ritualità, violenza e connivenze a tutti i livelli. Sin da subito fa i nomi di Riina, Provenzano, Calò e dell'ex sindaco Ciancimino. Si autoaccusa poi di numerosi delitti, ma discutibili certificati medici lo definiscono pazzo e lo costringono a passare da un manicomio criminale all'altro dove verrà sottoposto a terapie invasive come l'elettroshock. Privato della capacità di intendere e di volere non verrà creduto e sarà l'unico ad essere condannato per le colpe ammesse. Rinchiuso nel carcere di Reggio Emilia Vitale approfondisce la conversione spirituale. Nella prima sentenza del maxiprocesso si parlerà di un «esito scontato», soprattutto «per il clima culturale dell'epoca, secondo cui soltanto un pazzo avrebbe potuto violare la ferrea legge dell'omertà».

Il sacrificio

Il 2 dicembre 1984, 5 mesi dopo la liberazione, viene ucciso davanti alla madre e alla sorella dopo la messa domenicale. Poco tempo prima ai giornali aveva dichiarato: «Ora mi ammazzeranno», ma non aveva tentato di nascondersi. La validità della sua collaborazione viene riconosciuta nella sentenza del maxi processo.

Il libro Venti interviste per capire la mafia



COSE DI COSA NOSTRA

Giovanni Falcone in collaborazione con
Marcelle Padovani

■ La penna è quella della giornalista francese Marcelle Padovani, ma la voce narrante è quella di Giovanni Falcone. Le venti interviste diventano materiale per dettagliate narrazioni in prima persona che si articolano in sei capitoli, disposti come altrettanti cerchi concentrici attorno al cuore del problema-mafia: lo Stato. Una testimonianza resa da Falcone dopo aver lasciato Palermo nel 1991. Il libro è edito della Bur.

cessità, ma soprattutto nella conversione religiosa. Entrambe le donne diranno solo in seguito di non aver mai creduto alla malattia mentale, ma solo alla disperazione dell'animo di quel ragazzo buono costretto a fare ciò che non avrebbe mai voluto. Nel pentimento, nella preghiera, nella consolazione della Croce il giovane comincia a riprendere padronanza di sé. Nel carcere psichiatrico di Reggio Emilia, dove ha una fitta corrispondenza con una suora, riesce e ritrovare equilibrio e lucidità sufficienti per ribadire le sue accuse e per rendersi conto di essere stato indotto alla follia «d'autorità».

Leonardo Vitale avrà come unico risarcimento la drammatica conferma delle sue dolenti profezie. Aveva annunciato il piano per uccidere il colonnello Russo, assassinato infatti nel 1977, e del giudice Terranova, crivellato dalla furia dei corleonesi emergenti nel 1979, per il quale aveva indicato persino il movente politico. Dovrà aspettare il 1983 per sperare di essere creduto davvero.

Alla fine di quell'anno Palermo infatti sta per essere scossa da un evento senza precedenti. Parla un altro pentito, Tommaso Buscetta che sarebbe potuto finire pazzo pure lui se ad ascoltarlo non ci fosse stato Giovanni Falcone. Le storie del boss dei

due mondi suonano nell'orecchio del giudice cui non sfuggiva niente come qualcosa di già sentito altrove. Soprattutto quelle su Pippo Calò diventato ormai il capo del mandamento di Porta Nuova.

Falcone si è ricordato di quel povero pazzo. Leonardo rientra da Reggio Emilia in anticipo rispetto alla scadenza della pena, si stabilisce a casa della madre, prega, cura le piante e non ha più paura. Sa che verrà ucciso ma non gliene importa più nulla. Non è più un uomo diviso a metà, ha scelto da che parte stare e ha deciso di spiare così la propria colpa di aver ucciso. Offrendo la vita ai suoi assassini vigliacchi che con 5 colpi di pistola lo freddano mentre è ancora seduto in macchina con la mamma e la sorella di ritorno dalla messa di domenica 2 dicembre 1984.

Rileggendo quei paragrafi dedicati a Vitale nella sentenza del maxi processo Falcone sottolinea alcune parti con un pennarello e fissa nella mente le regole feroci della guerra alla mafia e il loro prezzo: omertà, indolenza, tradimento, inefficienza, gioco sporco e sacrificio estremo per la verità.

*Di Antimafia Duemila